

Heroes & Friends

IL BLUES

L'ottavo giorno Dio creò il blues. Questa è una frase che dico spesso ai concerti perché esprime un concetto nel quale credo fermamente. Non sono affatto sicuro, come si dice a New Orleans, che San Pietro ci guardi da lassù durante gli *show* e si segni i nomi di chi non canta a squarciagola con me per usarli il giorno del giudizio universale, ma, che ci sia sopra di noi qualcuno che abbia, in qualche modo, inventato la tristezza e la malinconia e la musica per esprimerla, di questo sono più che certo. Non so se mi sia nato prima l'amore per l'armonica o per il blues, quello che so, è che la prima armonica che mi ha rubato il cuore è stata quella dei Doobie Brothers in "Long train running". Avrò avuto sì e no dieci anni: *ma che suono quell'armonica!* La libertà è una cosa di cui ho sempre sentito il bisogno e le regole mi stanno ancora un po' strette. Ecco perché a quattordici anni ho fatto "il mio bel libretto di lavoro" e sono entrato in fabbrica. In quel posto, davvero terribile, ho fatto esperienze che puoi trovare solamente quando suoni o ascolti un blues. All'epoca, per me, la musica blues era soprattutto quella dei Rolling Stones degli inizi, anche perché trovare dischi della "musica del diavolo" per un ragazzo di provincia nella prima metà degli anni settanta non era certo facile. Però "ci davo dentro" e piano piano ero riuscito a farmi una discreta raccolta di dischi di blues. Uno dei "padelloni" a trentatre giri che più consumavo era il primo lavoro di John Mayall e i Bluesbreakers (con Clapton alla chitarra). Centinaia, migliaia, le volte in cui avrò ascoltato l'assolo di chitarra di "All your love" o quello di armonica di "Parchman farm". Tentavo a quei tempi di "seguire" con l'armonica questi dischi, ma era difficile, molto difficile, e d'altronde non c'erano libri, non c'erano metodi, non c'era nulla. L'unica cosa era provare e riprovare. La frustrazione però aumentava ogni giorno di più e mentre ero quasi sul punto di "mollare tutto" e passare oltre accaddero due episodi importantissimi per la mia vita di "apprendista armonicista". Il primo riguarda l'incontro quasi casuale con un amico chitarrista che mi spiegò in pochi secondi "il trucco" per suonare *l'armonica blues*. Avete letto bene: "pochi secondi", ed io...io che avevo passato settimane a "rovinarmi" le labbra senza tirar fuori nulla di "accettabile" dalla mia armonica ed ecco che con una semplice spiegazione il mio piccolo ma meraviglioso strumento *suonava il blues*. L'altro episodio che, se mai ce ne fosse stato bisogno, accese in me la passione per il blues e per l'armonica fu vedere e soprattutto sentire Paul Butterfield suonare con la Band nel film "The last waltz" il fantastico brano di Junior Parker che porta il nome di "Mystery train". Ebbene quella versione splendida del classico portato al successo da Elvis Presley, magnificamente cantato da Levon Helm insieme con l'"incredibile assolo di armonica" di Paul Butterfield ebbero sul mio corpo, ma soprattutto sulla mia anima l'effetto di una autentica esplosione. A "peggiorare" ulteriormente la situazione ci si mise pure Muddy Waters, figura che consideravo leggendaria avendo letto tantissimo di lui, avendo ascoltato i suoi dischi ma non avendolo mai visto dal vivo, con una formidabile versione di "I'm a man", nella quale l'armonica di Butterfield seppure in secondo piano creava un effetto di tensione che avrebbe fatto venire brividi di emozione a chiunque. Figuriamoci a me. E poi vedere questo anziano di colore fronteggiare una band di giovani bianchi che lo veneravano e lo "rispettavano" come un semidio, mi fece capire più cose sul blues di quanto tutti i libri che avevo letto sull'argomento fino ad allora avessero mai fatto.

Da lì sono partito e subito dopo l'infatuazione per Paul Butterfield venne quella per James Cotton. Ho avuto tra l'altro l'onore di aprire il concerto che questo grande ha fatto nell'ambito del "Pistoia Blues Festival" 1993. Ah, che grande emozione poter scambiare quattro chiacchiere prima del concerto con colui che era davvero il mio armonicista preferito in quel momento: gli confessai, (d'altronde se ne sarebbe accorto) che metà delle frasi musicali che avrei suonato quella sera venivano dai suoi bellissimi dischi.

Mi ricordo, come se fosse oggi, di quanto James fosse eccitato dal fatto di poter suonare attraverso un radiomicrofono con la possibilità di poter "passeggiare" su e giù per il palco senza la classica "rottura" di essere collegato ad un cavo: per un musicista della sua generazione questa invenzione per noi "quasi banale" doveva avere in sé qualcosa di straordinario. Un altro leggendario armonicista per il quale ho "aperto" al teatro Colosseo di Torino è il grande Charlie Musselwhite. Anche in questo caso tremori alle gambe e salivazione azzerata erano garantiti. Ma Charlie è una persona dolce e disponibile e quando gli ho raccontato delle mie paure, ad aprire il concerto per un grande artista come lui (che tra l'altro è stato uno dei miei armonicisti preferiti per anni) mi ha detto di non preoccuparmi e che comunque (se la cosa mi poteva aiutare) anche lui era sempre un po' nervoso ed agitato prima di un concerto, insomma gli esami non finiscono mai...

Quello è stato un periodo di grandi emozioni per me e per i Chicken Mambo. Più o meno nello stesso anno aprimmo il concerto anche per un grandissimo batterista jazz: Billy Cobham. Il leggendario musicista

americano è stato, suo malgrado, protagonista di un episodio abbastanza emblematico. Venivo da un periodo di cocenti delusioni da parte di due artisti italiani (che tra l'altro musicalmente stimavo): avevo "aperto" i concerti di Bennato e Mingardi che con noi si erano comportati da "grandi star", non degnandoci nemmeno di un saluto. Ebbene Billy Cobham, un "monumento" della batteria moderna, mentre i suoi musicisti italiani andavano in albergo a riposare, si è voluto fermare al festival al quale partecipavamo entrambi (l'Arenzano Blues Festival) e seduto su una sedia della prima fila, si è "goduto" tutte le nostre "prove dei suoni", con somma angoscia del nostro batterista di allora: il "seppur bravissimo" Corrado Ciceri.

Alla fine delle prove Billy si è complimentato con noi e a Corrado (che era praticamente genuflesso) ha detto bellissime parole sul suo modo di suonare la batteria nei Chicken Mambo.

Una autentica lezione di stile.

Questo è quanto spesso mi hanno insegnato i grandi artisti che ho incontrato durante tutti questi anni: lezioni di vita che avevano tutte un unico denominatore comune: il Blues, ma anche l'umiltà come stile di vita. Non ricordo più chi me lo ha detto, sicuramente un grande, ma nella vita e certamente nella musica bisogna essere curiosi di tutto, perché, da tutto e da tutti si può sempre imparare qualcosa: dal grande artista all'ultima della band che questa sera sta suonando in cantina.

Fabrizio Poggi